

24. L'età industriale: tra fabbriche e operai

24.1 PAROLA CHIAVE: INDUSTRIA

Le **industrie** esistevano già da circa un secolo rispetto al periodo trattato nel capitolo precedente, ma la vera **età industriale** si colloca nella **seconda metà dell'Ottocento**. Perché proprio allora? Certo, nel **Settecento** avvenne quella che gli storici chiamano “**Rivoluzione industriale**”, ma fu un fenomeno **limitato all'Inghilterra**. Solo nel corso dell'Ottocento le **fabbriche** iniziarono a diffondersi anche in altri Paesi del mondo occidentale, trasformando in modo profondo il sistema **economico e sociale**.

La **grande protagonista** di questa trasformazione fu la **scienza applicata alla tecnica**, che non solo migliorò le **macchine**, ma **rivoluzionò il modo di pensare e organizzare la società**. Nel **Mondo industriale**, la fiducia nella scienza era totale. Si credeva che, grazie al **metodo sperimentale**, ogni problema potesse essere risolto. Non a caso, in questo periodo il filosofo **Auguste Comte** elaborò il **positivismo**, una corrente di pensiero che sosteneva che l'unica vera conoscenza fosse quella **scientifica**, basata su **dati certi e osservabili**. Ogni fenomeno doveva essere **misurato e provato**. La **religione** e la **metafisica** vennero relegate a fasi superate del pensiero umano, mentre la **scienza** si presentava come il **nuovo faro della verità**.

Questa mentalità, dominante nelle **università** e nelle **accademie**, si rifletteva anche nell'**industria**. I **laboratori scientifici** divennero luoghi di **innovazione continua**, dove si sperimentavano **nuove tecniche di produzione** e si studiavano **nuovi materiali**, come l'**acciaio** e i **coloranti chimici**, destinati a cambiare per sempre il volto delle città e dell'economia.

Tra i protagonisti di questa fase, emerge la figura di **Louis Pasteur**, che insieme a **Charles Darwin**, fu probabilmente lo **scienziato più conosciuto dal grande pubblico** a metà del **XIX secolo**. Pasteur si avvicinò alla **batteriologia** attraverso la **chimica industriale**. Gli strumenti e le tecniche della batteriologia, come il **microscopio**, la **preparazione di colture** e la **realizzazione di vetrini**, resero questa nuova disciplina **accessibile, comprensibile e attraente**. Ma la batteriologia non fu solo una **rivoluzione teorica**: ebbe un **impatto pratico immediato**. La sua applicazione più famosa fu l'**eliminazione delle malattie** negli animali e negli esseri umani. In questo contesto spiccano la **tecnica dell'antisepsi** (sviluppata da **Joseph Lister** nel 1865), la “**pastorizzazione**” (che porta il nome di Pasteur) e l'**inoculazione** (l'antenata della vaccinazione). La **pastorizzazione** fu una delle scoperte più importanti di Pasteur. Questo **trattamento termico** uccideva i **microrganismi nocivi** presenti negli alimenti, rendendo più sicuri prodotti come il **latte** e il **vino**. Fino ad allora, bere latte significava correre il rischio di malattie, ma con la **pastorizzazione**, il cibo divenne più sicuro e la **salute pubblica migliorò notevolmente**. La **scienza entrò per la prima volta nelle case di tutti**, non solo nei laboratori o nelle accademie.

Il **progresso più significativo in biologia**, tuttavia, fu la **teoria dell'evoluzione per selezione naturale** di **Charles Darwin** (1809-1882). Sebbene l'idea di **evoluzione** fosse già nota, Darwin riuscì a fornire un **modello chiaro e soddisfacente per l'origine delle specie**. Lo fece utilizzando **concetti accessibili** anche ai **non scienziati**, poiché richiama la **competizione** tipica dell'**economia liberale**, con la sua famosa idea di “**lotta per la**

sopravvivenza". La teoria darwiniana non si limitò a includere gli **animali** nel processo evolutivo, ma portò anche l'essere **umano** all'interno dello **stesso schema biologico**, eliminando la netta distinzione tra **scienze naturali** e **scienze umane e sociali**. Da quel momento in poi, l'intero **cosmo** (o almeno l'intero **sistema solare**) venne concepito come parte di un **processo di cambiamento storico costante**. La **selezione naturale** dimostrò che il **principio di competizione** poteva spiegare la **grande varietà delle specie viventi**, inclusa quella umana. Questo successo portò alcuni pensatori a **sottovalutare o negare i processi nuovi e diversi** che governano il **cambiamento storico**. Da qui nacque la tendenza a ridurre i **cambiamenti delle società umane** a semplici **regole dell'evoluzione biologica**, con conseguenze politiche rilevanti. Da questa visione si sviluppò il **darwinismo sociale**, un'ideologia che giustificava le **disuguaglianze sociali** con la teoria della "**sopravvivenza del più forte**", applicata non solo alla natura, ma anche alla **società umana**.

24.2 PAROLA CHIAVE: BORGHESIA

Immagina di entrare in un salotto di metà Ottocento. Un ambiente affollato, pieno di mobili imbottiti, tappeti spessi, soprammobili d'ogni tipo, tende, quadri, cuscini, carta da parati ovunque. Ogni oggetto ha una doppia funzione: **decorare e dichiarare**. “Guarda quanto posso permettermi”, sembra dire ogni lampada in ferro battuto, ogni specchio dorato, ogni divano damascato. Perché la casa di una famiglia rispettata di fine '800 non è solo un rifugio: è **una vetrina del successo**. E questo successo ha un nome: **borghesia**.

Ma chi sono davvero i borghesi? Per capirlo, facciamo un passo indietro. Prima dell'era industriale, il potere apparteneva alla **nobiltà** e alla **Chiesa**. I contadini lavoravano la terra, gli artigiani stavano nelle botteghe, i mercanti nei porti. Poi arrivano **le fabbriche**, e con loro, due nuove figure: **l'imprenditore** e **l'operaio**. Il primo investe denaro, produce, dirige. Il secondo vende il suo tempo e la sua fatica. Tra questi due poli, si sviluppa una classe sociale che prende in mano le redini del nuovo mondo: **la borghesia**.

Il **borghese tipico** è colui che possiede un capitale, cioè soldi, proprietà, mezzi di produzione, o che lavora in professioni di prestigio: medico, avvocato, notaio, banchiere, funzionario. Ma non è solo questione di lavoro: è questione di **stile di vita**, di **riconoscimento sociale**, di **coscienza di sé**. La borghesia è, più di ogni altra cosa, una **classe che sa di esserlo**.

Ma attenzione: non tutti i borghesi sono uguali. Esiste un'articolata **stratificazione interna**, con **alta, media e piccola borghesia**. I grandi industriali si sentono lontani dai piccoli commercianti. I professionisti si distinguono dagli impiegati. La linea che separa i borghesi dagli **operai** è netta, ma quella tra i borghesi stessi è fatta di **snobismi sottili**, sfumature, gelosie. Chi è “arrivato” guarda con sospetto chi **potrebbe** salire.

C'è una cosa, però, che li unisce: la **meritocrazia**. Per la borghesia, chi comanda è chi **ha meritato** di farlo. Se sei ricco, è perché sei stato bravo. Se sei povero, qualcosa avrai sbagliato. Questo pensiero, all'apparenza innocuo, diventa un'ideologia potente: **il successo è merito**, il fallimento è **colpa individuale**. Niente più nobiltà ereditaria, niente più castelli o titoli tramandati: il borghese vuole **guadagnarsi** il potere.

E così la borghesia si convince di rappresentare il progresso. È **liberale**, non sempre nel senso dei partiti, ma nello spirito: crede nella libertà economica, nell'impresa privata, nella concorrenza, nella scienza, nella tecnologia, nel sapere.

A casa, tutto questo si riflette nei ruoli familiari. Il **padre** è il capo assoluto, modello di autorità e controllo. La **madre**, l'“angelo del focolare”, è tenera, elegante, colta quanto basta, ma soprattutto **non lavora**. Il suo compito è educare, accudire e, molto spesso, **comandare la servitù**. Perché anche questo è segno distintivo della borghesia: **avere chi lavora per te**. La domestica, quasi sempre una donna, quasi sempre giovane e non borghese, è la vera frontiera che separa la “gente rispettabile” da quella che non lo è. Una “signora”, per esser tale, **non deve lavorare con le mani**: deve dare ordini. Anche per questo, nelle case borghesi, la servitù non è solo utile, ma **necessaria** a ribadire il proprio rango.

Nel frattempo, la borghesia **dirige la politica**. Non c'è alternativa al capitalismo, dice. E così fa approvare leggi, fonda partiti, imposta l'economia, finanzia giornali. Il suo modello diventa **l'orizzonte culturale dominante**. Anche chi borghese non è, spesso **desidera diventarlo**. E tu, ci avevi mai pensato? Quanti aspetti della nostra vita — la scuola, il lavoro, il concetto di successo — risentono ancora oggi di quel modello? Quanto è rimasto vivo, dentro di noi, **lo sguardo borghese sul mondo**?

24.3 PAROLA CHIAVE: OPERAI

Immagina la scena: una città ottocentesca in piena espansione industriale. Fumo nero che esce dai camini delle fabbriche, rumori di macchinari che martellano a ogni ora, bambini scalzi che corrono tra le pozzanghere d'acqua sporca. Le case? Minuscole, buie, affollate. I bagni sono un lusso raro. L'acqua potabile scarseggia. Le fogne, spesso, non ci sono. E così, tra miseria e sporcizia, tornano anche i **vecchi nemici invisibili**: colera, tifo, epidemie che si diffondono rapide, veicolate dall'acqua e dalla fame.

Benvenuto nel mondo degli **operai**, la nuova classe sociale nata con l'industria. Un mondo fatto di fatica, orari impossibili, lavoro ripetitivo e **poca voce in capitolo**. Il padrone decide: quando entri, quando esci, se prendi la multa, se vieni licenziato. E a volte decide anche dove vivi e dove fai la spesa: ci sono zone dove l'operaio abita nelle **case fornite dalla fabbrica**, compra nel **negozio del padrone**, come in una realtà chiusa, dove tutto ruota intorno al lavoro. Un po' fabbrica, un po' gabbia.

In teoria, per un ragazzo di campagna questa vita poteva sembrare un'opportunità: niente più aratri, niente più servitù. E in alcune aree dell'Europa, dove esisteva un certo **paternalismo industriale**, il padrone si presentava come "protettore": offriva istruzione, cure mediche, magari una biblioteca. Ma, nei fatti, la fabbrica sembrava spesso **una prigione**, e per molti uomini liberi, entrarci significava **perdere sé stessi**. Non a caso, i proprietari preferivano donne e bambini: **meno resistenti, più disciplinati, meno costosi**. Se sei povero, non hai alternative. Se protesti, rischi il lavoro. Se resisti, vieni sostituito. Così, giorno dopo giorno, inizia a formarsi **una coscienza nuova**: quella di appartenere a un gruppo che condivide la stessa fatica, gli stessi soprusi, la stessa solitudine. Gli operai cominciano a capire che **c'è un sistema che li schiaccia**.

E allora nasce una nuova parola: **proletariato**. È il nome dato a chi non possiede nulla, tranne i propri **figli** ("prole", appunto). Non si parla più genericamente di "poveri" contro "ricchi", ma di **classe lavoratrice** contro **classe capitalista**. Ed ecco che compare un'altra parola chiave: **socialismo**. Una società diversa, pensata dagli operai per gli operai. Non più basata sulla concorrenza e sul profitto, ma sulla **cooperazione**. Non più sulla proprietà privata, ma sulla **condivisione** dei mezzi di produzione. Nel giro di pochi anni, la coscienza operaia si organizza. Nascono i primi **sindacati**, le **società di mutuo soccorso**, le **cooperative**, i **giornali dei lavoratori**, le **scuole serali popolari**.

Nel 1848, due giovani tedeschi, **Karl Marx** e **Friedrich Engels**, mettono nero su bianco questa idea: scrivono il **Manifesto del Partito Comunista**, un libretto che diventa esplosivo. È un programma per una rivoluzione: quella che avrebbe cancellato le disuguaglianze, reso tutti uguali davanti al lavoro, eliminato le differenze tra padroni e lavoratori. E nel 1864 prende vita la **Prima Internazionale**, l'Associazione Internazionale degli Operai voluta da Marx.

Ma possiamo davvero parlare di una classe unica? Gli operai non sono tutti uguali. Alcuni arrivano dalla campagna, altri hanno fatto gli artigiani, altri ancora parlano lingue diverse o hanno usanze differenti. Eppure, qualcosa li unisce: **il lavoro manuale, il salario, la dipendenza dal padrone**. Ma soprattutto, li unisce **l'esperienza della fabbrica**, che giorno dopo giorno scolpisce anche un **modo comune di vivere, di pensare, di sperare**. Non è solo una questione economica, nasce **un'identità nuova**, alla base di tutte le lotte dei lavoratori: per l'orario di lavoro, per il diritto allo sciopero, per l'istruzione pubblica, per la sicurezza sul lavoro.

24.4 PAROLA CHIAVE: RAZZISMO

Se l'ascesa dei partiti della classe operaia fu uno dei risultati della democratizzazione, l'emergere del **nazionalismo** fu un altro fenomeno dirompente. Ma attenzione: il nazionalismo non era una novità assoluta (ricordi le rivoluzioni e l'epoca di Napoleone?). Tuttavia, tra il 1880 e il 1914, prese una piega del tutto nuova, trasformando i suoi contenuti ideologici e politici.

Ma cos'è il nazionalismo? In poche parole, è l'idea che un popolo debba sentirsi parte di una **nazione** e sia disposto a fare di tutto – anche lottare – per difenderla e affermarla. Ci furono, in quel periodo, quattro grandi cambiamenti nel nazionalismo:

1. **Nazionalismo di destra:** Se all'inizio i movimenti nazionalisti erano spesso progressisti e liberali (come quelli del Risorgimento italiano), verso la fine dell'Ottocento questa ideologia fu presa in mano dalla destra. Questo passaggio spianò la strada a regimi autoritari e persino al fascismo.
2. **Tutti possono essere una "nazione":** Durante la prima fase del nazionalismo, si pensava che solo popoli con una certa storia culturale, politica ed economica potessero aspirare a uno stato sovrano. Ma dal 1880 in poi, ogni gruppo che si dichiarava "nazione" chiedeva l'indipendenza, anche se piccolo o senza una solida struttura. Ad esempio, **Giuseppe Mazzini** nel 1857 immaginava un'Europa formata da una dozzina di grandi nazioni, mentre alla fine della Prima guerra mondiale comparvero ben **26 nuovi stati**, grazie al principio di autodeterminazione proclamato dal presidente americano **Wilson**.
3. **Solo stati sovrani:** Se prima bastava un'autonomia politica interna per sentirsi soddisfatti, a partire dalla fine dell'Ottocento molte comunità non si accontentavano più: volevano un'indipendenza completa, con un proprio governo e confini ben definiti.
4. **Nazione = etnia e lingua:** Il concetto di nazione cominciò a essere definito non solo in base alla storia o ai territori, ma soprattutto in base alla **lingua** e all'**etnia**. Questo rese il nazionalismo più esclusivo e, in alcuni casi, pericoloso, perché cominciava a escludere chi era diverso.

Il nazionalismo crebbe grazie alle necessità dell'epoca moderna: l'amministrazione pubblica e la nuova economia richiedevano che tutti sapessero **leggere e scrivere**. Le distanze tra le persone aumentavano a causa delle migrazioni e della crescita delle città, e non ci si poteva più basare solo sulla comunicazione orale.

A questo punto, la scuola divenne uno strumento potentissimo per insegnare alle nuove generazioni a sentirsi parte della loro nazione. Non esisteva ancora la televisione, quindi i banchi di scuola erano il primo grande mezzo di "propaganda laica". Qui i bambini imparavano non solo a leggere e scrivere, ma anche a essere "buoni cittadini" e a conoscere i simboli della loro patria: la lingua, la bandiera e la storia.

Tra il 1880 e il 1914, ci fu un'ondata di **xenofobia**, cioè paura e diffidenza verso gli stranieri. La causa? Migrazioni di massa e crisi economiche, soprattutto nei periodi difficili come quello della Grande Depressione.

In questo contesto, il nazionalismo trovò terreno fertile nei **ceti medi**, come i commercianti, gli artigiani e alcuni contadini. Queste persone, spesso minacciate dal progresso dell'industria, vedevano nello "straniero" il simbolo di tutto ciò che stava cambiando e che metteva in crisi il loro mondo. È proprio in questo periodo che si diffuse il **razzismo politico** e, in particolare, l'**antisemitismo**. Ma attenzione: non si trattava di un problema

reale legato alla presenza di molte persone ebreo. Piuttosto, gli ebrei divennero un facile capro espiatorio, accusati di essere responsabili delle trasformazioni sociali ed economiche.

24.5 PAROLA CHIAVE: IMPERIALISMO

Secondo lo storico **Eric Hobsbawm**, il periodo compreso tra il **1875** e il **1914** è passato alla storia come l'**Età dell'Impero**. In questi decenni si affermò un nuovo tipo di imperialismo: i paesi "avanzati" dominavano quelli considerati "arretrati", trasformando il mondo in un enorme scacchiere di potenze. Era l'epoca dell'**impero coloniale**, in cui le potenze capitaliste tradussero la loro supremazia economica e militare in conquiste dirette, annessioni e amministrazioni coloniali formali. Tra il **1880** e il **1914**, gran parte del mondo al di fuori dell'**Europa** e delle **Americhe** venne spartita e sottoposta al controllo formale o alla dominazione politica di alcuni stati: **Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Stati Uniti e Giappone**.

Molti dei grandi imperi tradizionali asiatici rimasero formalmente indipendenti, ma solo sulla carta: le potenze occidentali si ritagliarono "zone di influenza" o imposero amministrazioni dirette in alcune aree strategiche. L'**indipendenza** di questi stati era in realtà una convenienza politica per le grandi potenze, che li utilizzavano come **stati cuscinetto**. È il caso del **Siam** (l'attuale **Thailandia**), che separava i territori controllati dai britannici e dai francesi nel Sud-est asiatico, o dell'**Afghanistan**, che divideva l'impero britannico da quello russo. In altri casi, la loro vastità scoraggiava le invasioni. L'unico stato non europeo che riuscì a resistere a un tentativo di conquista coloniale fu l'**Etiopia**, che sconfisse l'**Italia**, considerata la più debole tra le potenze imperiali.

Due regioni del mondo furono quasi interamente spartite tra le potenze coloniali: l'**Africa** e il **Pacifico**. Nel Pacifico, tutti i territori vennero distribuiti tra **Gran Bretagna, Francia, Germania, Paesi Bassi, Stati Uniti** e, in misura minore, il **Giappone**. Nel **1914**, in **Africa** rimasero solo tre territori indipendenti: l'**Etiopia**, la piccola **Liberia** nell'Africa occidentale e una parte del **Marocco**, che continuava a resistere alla conquista. Il resto del continente apparteneva agli imperi **britannico, francese, tedesco, belga, portoghese** e, in misura marginale, **spagnolo**.

L'**Asia**, invece, manteneva ancora ampie aree nominalmente indipendenti, anche se le grandi potenze europee avevano ampliato e rafforzato le loro posizioni. La **Gran Bretagna** annesse la **Birmania** al suo impero indiano e stabilì zone di influenza in **Tibet, Persia** e nella regione del **Golfo Persico**. La **Russia** avanzò in **Asia Centrale** e cercò, con meno successo, di espandersi verso la **Siberia** pacifica e la **Manciuria**. I **Paesi Bassi** rafforzarono il controllo delle isole periferiche dell'**Indonesia**.

Questa spartizione del mondo tra poche nazioni fu l'espressione più evidente della crescente divisione del pianeta tra forti e deboli, tra "avanzati" e "arretrati". Ma quali furono le ragioni di questa corsa all'espansione? Lo sviluppo tecnologico dipendeva sempre di più da **materie prime** che, per motivi climatici o geologici, si trovavano solo in aree remote. Inoltre, l'aumento dei consumi di massa nei paesi occidentali creò un'enorme domanda di **prodotti alimentari**. La ricerca di **nuovi mercati** era un altro fattore decisivo: molti imprenditori immaginavano le "zone bianche" sulle mappe come piene di potenziali clienti. Anche se spesso queste speranze venivano disattese, era diffusa l'idea che la soluzione al problema della **sovrapproduzione** fosse una massiccia espansione delle esportazioni. La logica conseguenza fu la spartizione delle regioni ancora "libere" del **Terzo Mondo**, trasformate in prede ambite dalle potenze coloniali.

FONTI E RISORSE SULLA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Per il paragrafo 24.1: *Science, Religion, Ideology* in Eric Hobsbawm, *The Age of Capital 1848-1875*

Per il paragrafo 24.2: *The Bourgeois World* in Eric Hobsbawm, *The Age of Capital 1848-1875*

Per il paragrafo 24.3: *The Labouring Poor* in Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution 1789-1848*

Per il paragrafo 24.4: *The Age of Empire* in Eric Hobsbawm, *The Age of Empire 1875-1914*

Per il paragrafo 24.5: *Waving Flags: Nations and Nationalism* in Eric Hobsbawm, *The Age of Empire 1875-1914*

